

Avvento 2016 – Linee di predicazione e di annuncio (1)

Intonazione generale

Il brano di riferimento mostra le folle che vanno verso il Battista, accogliendo il suo annuncio del Regno di Dio. Le persone si rivolgono a chi può dare speranza. Oppure a chi offre un rimedio alla disperazione. Ma potrebbero anche aggregarsi attorno a chi offre solo uno sfogo per la rabbia. La questione della speranza tocca da vicino noi e il mondo.

Se c'è una speranza, una meta da raggiungere, diventa possibile anche il cammino; diventa plausibile la fatica di camminare insieme.

Partendo dai simboli delle letture profetiche, proviamo seguire i percorsi

- di speranza,
- di cammino rinnovato,

che le letture liturgiche della Parola di Dio offrono al nostro discernimento.

Primo percorso: le profezie e la speranza

Scorriamo dunque le profezie che troviamo nelle prime letture. Lasciamoci toccare da un simbolo, da una immagine. Lasciamo che l'immagine interagisca con il messaggio del vangelo, delle letture, della situazione nostra attuale.

- Prima domenica: la speranza per il mondo
- Seconda domenica: la speranza per le comunità
- Terza domenica: la speranza nelle fragilità
- Quarta domenica: la speranza propria di Gesù

I domenica – Il monte di Sion e la speranza mondiale (Is 2)

*"Il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli"*

Il monte è simbolo della giustizia di Dio e della fedeltà alla sua volontà. Solo in apparenza esso è il più piccolo di tutti i monti: il fine della storia è che il monte del Signore si innalzi sulle altre vette orgogliose (i potenti della terra? Le realizzazioni della presunzione umana?), non come atto di prevaricazione, ma come punto di riferimento per la pace.

La parola profetica, unita all'annuncio di Gesù nel vangelo, ci permette di reagire di fronte alla tentazione della disperazione riguardo alla storia complessiva del mondo e dell'umanità. Contro il catastrofismo (tutto va verso la distruzione), ma anche contro l'indifferenza (mangiamo, beviamo e godiamoci la vita, tanto non cambia nulla), la parola di Dio ci assicura che tutto va verso il termine fissato da Dio; è possibile quindi "camminare nella luce del Signore" e vigilare operosamente e onestamente nella vita quotidiana.

II domenica – il virgulto di lesse, la fraternità, la comunione (Is 11)

*"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse
un virgulto germoglierà dalle sue radici"*

Anche il germoglio, il "virgulto di lesse" è simbolo della giustizia di Dio, che genera pace e fraternità nel mondo. Essere fedeli alla sua volontà significa dunque costruire una fraternità, una comunità dove la sua pace viene accolta.

Qui però potrebbe venir meno proprio la speranza e la fiducia di poter davvero fare qualcosa. Si potrebbe essere gravemente frustrati dalle gravi delusioni della vita: in famiglia, nella comunità parrocchiale, nel gruppo degli amici... non è facile mantenere l'armonia. A volte peraltro le delusioni nascono dalle illusioni,

da speranze infondate, non secondo Dio (come leggiamo che avviene ai discepoli di Emmaus, incapaci di vedere nel Crocifisso il segno dell'amore di Dio).

La parola di Dio ci chiama a conversione: è possibile di nuovo raccogliersi insieme nella comunione generata da Dio, come le folle si riuniscono attorno al Battista. La parola di Dio ci rimprovera: la comunione non è possibile se non avviene nella sincerità, se non si elimina la falsità, come fa Giovanni nei confronti dei Farisei. La Parola riaccende la speranza e dà una direzione di cammino: «Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi» (cf. Seconda lettura, Paolo ai Romani).

III domenica – il ritorno degli esiliati, conversione e guarigione nelle fragilità (Is 35)

*Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.*

*Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto.*

Ritrovare la speranza comporta un vero percorso di guarigione, come avviene per gli esiliati. Si tratta di una "conversione", di un cambiamento prodotto da Dio. Non necessariamente è il passaggio da uno stato di peccato a uno stato di perdono: ci sono ferite della vita che non dipendono da una condotta malvagia; e tuttavia bruciano. Gli esiliati non erano tutti colpevoli della rovina di Israele; neppure Giovanni Battista nel vangelo è colpevole per il suo imprigionamento: anzi, rischia la vita proprio in obbedienza alla vocazione ricevuta da Dio. Essere nella prova nonostante l'innocenza è la cosa più difficile da sopportare: da qui la sua invocazione a Cristo.

Il Signore ci viene incontro anche nelle prove a cui siamo sottoposti, nella fragilità costitutiva della nostra esistenza, ridonandoci speranza: siamo anche noi tra quei poveri a cui è annunciato il Vangelo, chiamati a guarire, chiamati a risuscitare.

IV domenica – nel bambino che nasce la salvezza e la liberazione (Is 7)

*Ecco: la vergine concepirà
e partorirà un figlio,
che chiamerà Emmanuele».*

Il salvatore che il profeta annuncia da lontano, che Giuseppe stenta a riconoscere da vicino, è un bambino. La salvezza che attendiamo è dunque novità che si stacca dal passato, nuova nascita, vera rigenerazione. Ma noi siamo uniti davvero a Gesù, a quel bambino che è nato, cresciuto, morto e risorto? Siamo rinati in lui: ma viviamo davvero l'esistenza rinnovata dei figli?

La "casa di Davide" non vuole accogliere il "Dio con noi"; Giuseppe invece alla fine prende con sé il bambino e la madre nella sua casa. L'accoglienza del Liberatore si compie nella quotidianità, nelle case, nel lavoro, nelle relazioni: ciò che sembra piccolo di fronte agli uomini, ha un valore enorme di fronte a Dio.

Avvento 2016 – Linee di predicazione e di annuncio (2)

Intonazione generale

Il brano di riferimento mostra le folle che vanno verso il Battista, accogliendo il suo annuncio del Regno di Dio. Le persone si rivolgono a chi può dare speranza. Oppure a chi offre un rimedio alla disperazione. Ma potrebbero anche aggregarsi attorno a chi offre solo uno sfogo per la rabbia. La questione della speranza tocca da vicino noi e il mondo.

Se c'è una speranza, una meta da raggiungere, diventa possibile anche il cammino; diventa plausibile la fatica di camminare insieme.

Partendo dai simboli delle letture profetiche, proviamo seguire i percorsi

- di speranza,
- di cammino rinnovato,

che le letture liturgiche della Parola di Dio offrono al nostro discernimento.

Secondo percorso: le profezie e il cammino

Il tema dell'anno per la diocesi è il cammino; diventa quindi naturale, quasi elementare, compiere una semplice ricerca: trovare nelle letture ciò che si riferisce al "camminare", allo "spostarsi", allo "smuoversi" dalla fissità e dalla paralisi. La raccolta è ricchissima, le suggestioni molteplici. Offriamo un esempio di percorso.

- Prima domenica: fatica e gioia del cammino
- Seconda domenica: la meta del cammino
- Terza domenica: passi concreti da compiere
- Quarta domenica: Dio per primo ci viene incontro

I domenica – saliamo sul monte: fatica e gioia (Is 2)

*«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri»*

L'idea della "salita al monte" suggerisce la difficoltà e la fatica del cammino, ma anche la difficoltà del distacco dalle certezze mondane. Tuttavia la tonalità dominante del brano è quella di una gioia operosa: l'eventuale fatica viene ricompensata dalla meta, che è l'incontro con il Signore. I popoli, sorprendentemente, si evangelizzano l'un l'altro, quasi spontaneamente. Se la motivazione viene da Dio, ogni ostacolo può essere superato, anche l'ostilità e la guerra: gli strumenti di morte vengono convertiti in attrezzi di pace. Anche il vangelo, che in apparenza lancia segnali inquietanti di catastrofi imminenti, raccolti nella parabola del "ladro", in realtà trasmette una certezza rassicurante: colui che viene è il Signore; se camminiamo nella sua luce, non saremo strappati via da lui.

II domenica – un vessillo per i popoli: verso l'armonia e pace (Is 11)

*In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.*

Il cammino non è sempre una cosa buona: se si va senza una meta, diventa un cercare a vuoto, un affannarsi inutile. Conosciamo molto bene oggi questo sentimento della futilità delle cose terrene, della fretta e della tensione in cui rischiamo continuamente di essere risucchiati.

La parola del profeta, dopo aver delineato l'intervento pacificatore del "germoglio", si conclude annunciando un "vessillo": un orientamento, un punto di riferimento, la garanzia di non camminare a vuoto.

Molte persone oggi sentono il bisogno di trovare l'armonia e la pace, interrompendo il vagare in circolo; la comunità cristiana è innanzitutto chiamata ad accogliere essa stessa la via della conversione, a non lasciarsi travolgere dalla mancanza di discernimento, per poter svolgere la stessa missione del Battista: indicare al di fuori di sé il punto di riferimento e la via che porta alla conversione e a Dio.

III domenica – un cammino chiamato via santa (Is 35)

*Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa.*

*Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;*

La "via santa" di cui si parla in Is 35 è concepita dal profeta non solo come un'immagine dal forte sapore simbolico: si tratta anche di un percorso reale. Egli pensa agli esiliati in Babilonia, chiamati a tornare nella terra dei padri. Noi oggi la interpretiamo più facilmente in senso totalmente metaforico, come richiamo alla conversione: la conversione è l'unica via, la via maestra, la via santa che ci porta al Signore. La conversione implica un passaggio, una trasformazione profonda: possiamo figurarci Giovanni Battista, bloccato in carcere, che accoglie la risposta di Gesù e compie lui stesso questo "cammino spirituale": il passaggio dal desiderio di vendetta all'accoglienza di un regno che è per i poveri (anche se questo significa, per lui, vivere la testimonianza fino al martirio, anticipando in qualche modo la croce di Gesù). C'è sempre dunque una scelta vitale in cui si gioca il cammino spirituale, e non resta mai solo una questione di immagini o buone intenzioni. Cosa significa per noi stare davvero sulla "via santa"?

IV domenica – Dio che viene incontro (Is 7)

Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno.

L'immagine-guida del "cammino" ci vede solitamente come protagonisti. Siamo noi - come singoli, come famiglie, come gruppi, come intere comunità - che accettiamo la fatica del cammino (e ne scopriamo la gioia: prima domenica), che abbiamo la responsabilità di individuare la meta, trovando in Dio il nostro punto di riferimento (seconda domenica), che ci incamminiamo sulla "via santa" attraverso il discernimento di passi concreti di conversione (terza domenica). Tutto ciò è possibile - ed è il segreto che ci viene svelato in questa domenica - unicamente perché Dio stesso si fa incontro a noi. Egli non solo ci provoca a muoverci: egli per primo cammina verso di noi: "Il Signore stesso vi darà un segno" (Is 7). Prima che noi arriviamo, il Signore ci viene incontro, ci precede, ci accoglie (come nel Vangelo del "Figliol prodigo": il Padre si fa incontro al figlio che ritorna). Giuseppe scopre la stessa realtà: non sarà lui, discendente dei re, a dare al popolo il Salvatore; ma Dio stesso, con la forza dello Spirito, lo ha suscitato in Maria. Il suo compito sarà di accogliere, proteggere, camminare insieme con il "Dio-con-noi".